

INVITO ALLO STUDIO

«Conversione è una parola impegnativa che va contro ogni tendenza a lasciare le cose come stanno, che impone, con severità, di rivedere singolarmente e insieme atteggiamenti di rassegnazione e di pigrizia, che chiede di aprire gli occhi sulla nostra verità. Conversione esige un cambiamento, un passaggio, una “inversione a U”, come si dice nel linguaggio automobilistico. Nel linguaggio biblico e nella predicazione dei profeti la parola contiene l’invito ad un ritorno, ad un rivolgere la propria realtà (cuore, mente, azione) verso il Signore. Non conta più il passato, ciò da cui ci si allontana; conta il futuro, ciò verso cui ci si avvicina: il Signore e il suo Vangelo.»

(ANDREA TURAZZI, Tra la gente con la gioia del Vangelo. Appunti per il cammino pastorale 2017/18, pag. 32)

Schema della giornata di studio

IL FENOMENO DEGLI ABUSI: “PREVENIRE E CURARE”.

27 aprile 2018

- Ore 9.30 Studio del Rito della Messa
- Ore 9.45 Introduzione del Vescovo
- Ore 10.00 Meditazione di S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni
- Ore 11.00 Condivisione
- Ore 12.00 Angelus

RELAZIONE

* S.E. Mons. Lorenzo Ghizzoni

(da registrazione non rivista dall'autore)

Perché questo tema? Anzitutto perché è un fenomeno enorme ed è una problematica che ha sfiorato anche il mondo della Chiesa (non solo i sacerdoti, ma anche educatori, catechisti, direttori di collegio, ecc.). È necessario assumersi le responsabilità, perché le attività parrocchiali e diocesane coinvolgono abitualmente molti bambini e ragazzi e il nostro amore verso di loro ci rende premurosi. Occorre essere attenti, vigilare.

1. LA PREVENZIONE DEGLI ABUSI

Quando parliamo di prevenzione, occorre distinguere due categorie: gli abusi sui minori (bambini e ragazzi con meno di diciott'anni) e gli abusi sulle persone vulnerabili (persone strutturalmente vulnerabili, che hanno debolezze o handicap o situazioni di ritardo mentale oppure persone che vivono in una fase della vita difficile, in cui vivono grandi tensioni o depressione). Sui mass media si sente parlare tante volte di episodi di abuso; quando avvengono nel mondo della Chiesa la risonanza è doppia o tripla. È uno scandalo sempre, ma quando coinvolge un sacerdote o un religioso lo è di più. Oggi siamo in una fase della storia in cui finalmente questi episodi vengono alla luce. Fino a pochissime decine di anni fa sia nella Chiesa che nel mondo civile (in Italia), questo tipo di reato veniva gestito in un modo nascosto: l'obiettivo principale era evitare lo scandalo per non influenzare le persone semplici. L'intervento sull'abusatore per impedirgli di continuare o per punirlo era

un'esigenza che veniva dopo. Dagli anni '90 in poi tali reati vengono fuori. Gli scandali fanno male alla Chiesa e a tutti, ma più importante degli scandali è che i bambini, i ragazzi e le persone vulnerabili siano protette e sia impedito il ripetersi di altri gesti di questo tipo, considerato che un abuso compiuto in modo violento – un abuso che è insieme abuso fisico, psicologico e sessuale – lascia una memoria negativa nella vittima che rimane per sempre. Si può sopravvivere, ci si può riconciliare, si può riparare il proprio rapporto con Dio e con i fratelli, ma la ferita non si rimargina. Dobbiamo tenerlo presente e dobbiamo informarci: che cos'è la pedofilia? Che differenza c'è tra la pedofilia con i bambini fino a dieci anni e quella che si chiama efebofilia, con i ragazzi dai 12 ai 18 anni? C'è una differenza significativa tra questi due tipi di abuso anche dal punto di vista delle dinamiche personali di coloro che sono gli abusatori. Sono più i maschi o sono più le femmine che sono vittime di questo tipo di abusi? A che età comincia l'abusatore a compiere quei gesti? Quanto tempo ci mette una persona prima di rivelare di esser stata oggetto di abuso? Quanti anni ci vogliono affinché riesca a rielaborare la vergogna, la colpa, la rabbia che ha dentro per poterne parlare con un confessore, con un direttore spirituale, con un avvocato, con la polizia?

Si tratta di argomenti su cui oggi è necessario informarsi non tanto perché siamo potenziali abusatori, ma per il nostro impegno di educazione alla fede e alla vita dei bambini e dei ragazzi. Gesù ne accenna al cap. 18 del Vangelo di Matteo, intervenendo su chi scandalizza i piccoli: « Chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, meglio per lui sarebbe che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse gettato in fondo al mare » (Mt 18,6).

I mass media che sono contro la Chiesa hanno spesso generalizzato, facendo passare l'immagine che soprattutto i preti e i

religiosi, che sono anche celibi, sono più pericolosi degli altri. Ciò non deve indurre a sospettare gli uni degli altri. Ci impegniamo su questo tema soprattutto perché il parroco, i cappellani, i catechisti, gli operatori di scuola materna, i laici impegnati e i volontari che partecipano alle attività estive svolgono un compito di responsabilità educativa. Per questo abbiamo il dovere della vigilanza per evitare che succedano abusi: su noi stessi, sui collaboratori, sulle persone che frequentano la parrocchia e su quelle che si aggirano intorno alle parrocchie, e che magari si propongono proprio per servizi di accompagnamento ai ragazzi. Abbiamo bisogno di imparare su questo tipo di abusi per essere davvero capaci di proteggere e di scoprire se dietro ad un bambino od un ragazzo che ha problematiche, difficoltà, irrequietezze, aggressività, bullismo, forme strane di comportamento, autolesionismo, disturbi alimentari, non ci sia una tragedia familiare di questo tipo. Quello che vediamo all'esterno – e che ci irrita perché sono i ragazzi che danno più fastidio ad un educatore – può rivelare un problema di quel genere. Dobbiamo imparare a riconoscere i segni delle ferite che i ragazzi hanno ricevuto e che magari manifestano diventando a loro volta aggressori, proprio perché sono stati aggrediti. Vigilare, proteggere, custodire, individuare i problemi: questo è il nostro compito. Questo lavoro non va fatto da soli.

Per questo abbiamo iniziato in ogni Diocesi a creare una piccola équipe con alcuni esperti che possa fare da riferimento, per cui, quando in una parrocchia o in gruppo si scopre un problema, si può intervenire in modo appropriato. Occorre essere attenti, perché un intervento non appropriato può creare anche un danno; ad esempio si può indurre l'abusatore a nascondersi ancora di più, ad infierire ancora di più, dal punto di vista psicologico, sulla vittima affinché non parli. Il problema è molto delicato, soprattutto nei confronti di un abusatore seria-

le, quello che non si accontenta mai. Per i religiosi, i consacrati, i laici impegnati e i catechisti, è anche un problema di tipo teologico-spirituale. Si trovano di fronte ad uno dei mali che ci sono nel mondo e hanno il dovere di contrastarlo. Si tratta certamente anche di un'operazione diabolica e la nostra azione è quella di liberare le persone. Quando si viene a sapere che c'è stato un episodio di abuso, esplose un problema che riguarda gli abusatori ma che si riversa sui piccoli, sulle famiglie e sulla comunità intera. Per questo abbiamo bisogno di esperti che sappiano muoversi nei vari campi, tenendo presente che oggi viviamo nel mondo della comunicazione allargata, per cui una notizia che salta fuori, dopo pochi minuti gira nei cellulari degli amici degli amici e dopo mezz'ora arriva dall'altra parte del mondo. Se la notizia è vera, la fanno tutti, se è falsa e diffamatoria diventa comunque impossibile fermarla.

C'è sicuramente anche il problema di come gestire la comunicazione quando avvengono questi episodi, ma prima di tutto il problema è quello della prevenzione, perché tali episodi non succedano più.

2. ALCUNI DATI

Quanto è diffuso il problema degli abusi?

Uno Speciale di Avvenire di 2 anni fa riportava i seguenti dati: il 24% degli abusi avviene in famiglia (l'abusatore è il padre 15%, la madre 12%, i nonni 6%, i parenti 5%, fratelli e sorelle 2%). Il 23% sono estranei, seguiti dall'amico di famiglia 8%, da un convivente di un genitore (quando avviene un secondo matrimonio ed entra nella dinamica familiare un estraneo che è il nuovo compagno della mamma di solito). Il 3% degli abusatori sono insegnanti ed educatori, seguiti da vicini di casa 2,5% e nell'1% dei casi la violenza proviene da un altro minore. La

percentuale degli abusi commessi da una persona religiosa è dello 0,6%, una percentuale molto bassa, ma sulle migliaia di migliaia di abusi anche questa percentuale è pesante ed in questo caso lo scandalo è doppio.

Un altro dato oggi è sempre più importante. Ci sono abusi solo fisici, le violenze, e ci sono abusi psicologici che possono essere molto profondi e molto gravi per la traccia negativa che lasciano. È vero che nessun genitore è perfetto e la famiglia perfetta non esiste, per cui si lasciano sempre delle tracce negative nella vita dei figli; ma ci sono casi di violenze psicologiche e violenze sessuali che lasciano una traccia molto forte.

Teniamo presente anche che l'età media della prima volta in cui un abusatore inizia le sue attività violente è 39 anni, il che vuol dire che ci sono degli abusatori che cominciano a vent'anni e altri che cominciano a cinquant'anni. Ci sono quindi persone che hanno una predisposizione e un'attrazione verso gli adolescenti, ma riescono a controllarsi per un certo numero di anni (è il caso in assoluto più frequente nel clero e nei religiosi). Poi, le difficoltà della vita, gli stress, i problemi e l'incontro, nella vita pastorale, di una persona vulnerabile, un bambino o un adolescente che vive una fase difficile, di tristezza, di turbamento e per questo si attacca all'educatore o al sacerdote, cercando in lui il sostegno che non trova altrove: questi sono i momenti più pericolosi in cui può scattare il primo abuso psicologico o sessuale. Quando un adulto lega a sé un adolescente, si tratta già di una forma di abuso psicologico, anche se è un rapporto di intimità che non arriva alla molestia o all'abuso sessuale. Ed è di solito il terreno che prepara l'ulteriore passaggio verso l'abuso sessuale. L'attaccamento morboso di un adulto verso gli adolescenti è un segno chiaro che la persona ha questa predisposizione. In percentuale, nel clero e nei religiosi, le vittime sono più maschi che femmine (60% maschi e 40%

femmine). L'orientamento è un po' più verso l'omosessualità pedofila (che non è omosessualità generale) che non verso la eterosessualità pedofila.

Don Ferdinando Di Noto ha fondato l'Associazione Meter contro la pedofilia, lo sfruttamento, per i diritti dei bambini nel 1989. La prima domenica di maggio si tiene una giornata per i bambini vittime degli abusi e della pedofilia, della violenza, dello sfruttamento, dell'indifferenza. In quel giorno le parrocchie sono invitate a fare una speciale preghiera dei fedeli per i bambini vittime, affinché le comunità siano attente. Nel report di quest'anno (2017) preparato dall'Associazione Meter sulla pedopornografia troviamo questi dati. I link pedopornografici scoperti sono stati 17.299, le foto 2.196.470, i video 985.006, le chat 285. In questi report si osserva sempre un aumento rispetto all'anno precedente.

Sono stati individuati anche i domini che generano questo materiale: la grande maggioranza di essi si trovano nelle isole intorno all'Australia, quindi sono difficilmente controllabili e raggiungibili. In Europa si trovano soprattutto in Russia, molto meno in Asia e in Africa. Per produrre pedopornografia video o foto bisogna fare delle azioni che vengano riprese. Le vittime più coinvolte si rilevano nella fascia d'età 8/12 anni (12.120 link, 1.494.252 foto e 836.868 video), seguiti dalla fascia 3/7 anni (4.666 links, 685.610 foto e 140.532 video) e infine 0/2 anni (503 link, 4.292 foto e 4.412 video). C'è un crescendo nelle età che vengono scelte per compiere questi atti. Si tratta solo di una linea di tendenza. Per produrre tutto questo materiale vengono abusati centinaia di bambini, alcuni ripetutamente, e i più piccoli spesso muoiono. Il fenomeno è però così pervasivo, perché il mercato chiede. I materiali si trovano soprattutto sull'internet profondo (deep web), ma si deve pagare per visionarli. C'è una grande platea di sfruttatori. Ci sono anche i pe-

dofili che producono video gratuitamente per soddisfazione personale; esistono reti e centri di produzione. Dobbiamo senz'altro ripensare il nostro modo di fare educazione sessuale. Se non ci occupiamo dell'educazione sessuale dei nostri ragazzi, l'educazione sessuale se la fanno sul loro smartphone. Il 70% dei ragazzi guarda foto e video di questo genere a cominciare da 11 anni, età in cui avviene l'ingresso dei ragazzi nel mondo hard dei video e delle foto. Da lì partono le chat, gli agganci, gli incontri e "i lupi" circolano in questo ambiente.

3. CHI È IL PEDOFILO?

I pedofili usano diversi tipi di metodi di aggancio dei bambini. C'è il pedofilo seduttore, abile a coinvolgere, a valorizzare, a dare stima, a dare affetto, ecc. C'è il pedofilo introverso, che comunica pochissimo con i bambini, ma riesce a farli entrare nella sua sfera di legami. C'è il pedofilo sadico, che gode anche nel veder soffrire fisicamente o psicologicamente il bambino, e sa intrappolarlo. C'è il cyberpedofilo che utilizza tutte le nuove tecnologie. Di solito il pedofilo cerca di ottenere la fiducia e la stima del bambino o del ragazzo diventando una persona importante per lui e facendo sentire al ragazzo che è importante: trascorre tempo con lui, lo ascolta, gli dà consigli, lo copre quando si comporta male, lo difende e comincia a sviluppare un rapporto di dipendenza che, in realtà, è una dipendenza reciproca, perché anche lui ha bisogno del ragazzino; sfrutta la curiosità dell'adolescente per la sessualità e si offre lui come informatore e illustratore, come conoscitore che lo introduce nel mondo della sessualità, inizialmente in modo molto distaccato, per poi fargli vedere cose sempre più provocatorie fino a condividere la pornografia.

Si possono compiere giochi ambigui, soprattutto nei campi

sportivi, nelle piscine, nei momenti della convivenza (es. nelle docce), all'ora di andare a dormire, nelle camere gli uni degli altri, condividendo momenti di intimità. Una volta che l'abusatore è arrivato al suo scopo gli racconta tutta una serie di cose che fanno sentire colpevole il ragazzo: «Sei tu che hai avuto bisogno di me. Sei tu che sei venuto da me e mi chiedi di starti così vicino, di darti affetto e sostegno. È colpa tua se questo è successo... ma non dirò nulla; con te faccio un patto segreto e ti garantisco che lo manterrò sempre. Conviene anche a te tacere e non dire niente a nessuno». Così si stabiliscono rapporti, facendo leva sulla vergogna e sulla paura delle punizioni dei genitori per tenere tutto nascosto.

Nei religiosi c'è una dinamica ancora più perversa, perché si utilizzano anche i momenti della Confessione o del colloquio spirituale per entrare in intimità col ragazzo e mostrare che non è successo nulla di grave, mettendo insieme il sacro e l'abuso, creando in tal modo una grande confusione mentale e morale nella vittima.

Ci sono persone che hanno una doppia vita e che sono patologicamente segnate da uno sviluppo psicologico che crea uno sdoppiamento di personalità; ma c'è anche chi non ha un vero sdoppiamento di personalità ma riesce, attraverso meccanismi di difesa molto impegnativi, a tenere separate le due cose, avendo una doppia vita, ad orari separati, con totale autocontrollo.

Un prete o un religioso dovrebbe essere più formato, avere una coscienza morale più sicura e una spiritualità che lo sorregge anche di fronte alle tentazioni, ma quando si comincia diventa difficile riuscire a fermarsi; di solito si assiste ad una progressione: si cede un po', poi un altro po' e alla fine si diventa schiavi di questo tipo di deformazione, anche senza avere una grave patologia di partenza. Ci sono anche quelli che

hanno una patologia veramente grave; di solito quelle più gravi orientano il pedofilo verso i bambini più piccoli. Patologia meno grave invece è quella che orienta verso gli adolescenti. Però per tutta la vita l'abusatore può avere in mente ragazzi o ragazze di quella fascia d'età, oggetti di un continuo desiderio, di una continua tensione, che può venire controllata, ma ogni tanto si cede.

Allora che cosa dobbiamo fare come sacerdoti riguardo ai ragazzi, ai giovani, alle strutture parrocchiali ed educative, ai campeggi?

Compiti fondamentali sono: informarsi e vigilare. Poi, formare una équipe di esperti in ogni Diocesi.

TESTI UTILI PER LA RIFLESSIONE

«*Abusi sessuali nella Chiesa? Meglio prevenire*».

Aut. vari. Ed. Ancora.

«*Chiesa e pedofilia. Una ferita aperta*».

Aut. Giovanni Cucci, Hans Zollner. Ed. Ancora.

Testo integrale della Lettera pastorale di papa Benedetto ai Cattolici d'Irlanda.

«*Giulia e il lupo. Storia di un abuso sessuale nella Chiesa*».

Aut. Luisa Bove. Ed. Ancora.

Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici (Commissione CEI per la tutela dei minori).

È possibile consultare i documenti delle diocesi di Bergamo e di Bolzano.

Linee guida del Movimento dei Focolari per la promozione del benessere e la tutela dei minori (2014).

DOMANDE

1. È possibile avere tra i collaboratori persone che hanno inclinazioni omosessuali? Spesso si teme che l'omosessualità possa sfociare in pedofilia.

L'omosessualità è un argomento complesso. Esistono diverse modalità di vivere l'omosessualità: ogni persona ha il suo modo di aver accettato e integrato oppure no il suo orientamento omosessuale. Sono diverse le modalità con cui vive, a livello interiore, lo sviluppo un adolescente, un giovane, un adulto con questo orientamento. Pertanto, non ci può essere una linea generale di comportamento nei confronti di tali persone. L'omosessualità non è pedofilia. La pedofilia (o l'efebofilia) non è amore, non è una forma di amore sbagliata; è un'attrazione erotica che va verso gli adolescenti, che non riesce ad essere integrata in una relazione matura, altrimenti il pedofilo amerebbe le persone alla pari. È una fissazione, quindi è molto diversa dall'omosessualità in cui si hanno relazioni alla pari. Tuttavia, quando le persone hanno un orientamento omosessuale – da valutare caso per caso – bisogna avere una vigilanza particolare, perché esse sentono un forte impulso e non così è facile da gestire. I nostri ambienti offrono più tentazioni rispetto ad altri, anche per il tipo di attività che svolgiamo. Ci sono persone omosessuali che riescono a controllarsi per tutta la vita, non imbarcandosi in relazioni intime. Ogni tanto si infatuano di qualcuno o di qualcuna, ma non entrano in relazione, riescono a tenersi dentro certi limiti, vivendo il celibato o il nubilito senza drammi. Però il rischio c'è. Tra le tante cose che una persona che ha queste tendenze può fare nella comunità cristiana, perché fare proprio l'educatore, perché scegliere di stare in mezzo ai giovani? Si possono coltivare attività più intellettuali, formative, piuttosto di quelle in cui si hanno relazioni strette con persone dello stesso sesso. Inoltre, gli educatori non devo-

no stare troppo da soli o legati ad un solo gruppo. Quando le relazioni diventano molto forti il rischio aumenta. E questo vale anche per l'eterosessualità.

2. Che cosa fare quando si ha il sospetto di un episodio di abuso? Quale atteggiamento occorre tenere nel caso delle calunnie?

Nelle «linee guida per i casi di abusi sessuali nei confronti di minori da parte dei chierici» della CEI (2014) si parla di: «Notizie di condotte illecite e giudizio di verosimiglianza». È sempre necessaria una indagine previa, che non può fare il parroco. Bisogna parlarne col Vescovo e col Vicario Generale, e poi con un esperto di Diritto civile oltre che canonico che dia indicazioni. Solo alla fine si decide insieme come affrontare il caso.

Esistono i casi di diffamazione; essa si può combattere facendosi aiutare da un esperto, andando a verificare i fatti, cercando di spiegarsi e, naturalmente, non assumendo comportamenti ambigui. Ma esistono anche i casi in cui i genitori si allarmano quando si affrontano con i ragazzi gli argomenti dell'affettività e dell'educazione sessuale. Oggi è molto importante fare un cammino di educazione sessuale con i ragazzini a partire dalla pre-adolescenza, insieme a qualche esperto e d'accordo con i genitori in modo da creare un'alleanza con le famiglie. I genitori devono sapere che cosa si fa (giochi, attività formative e di vario genere), quali sono le idee principali e i linguaggi utilizzati. Se non si comincia ad affrontare queste tematiche i ragazzi si informano da soli e rischiano di arrivare ad una visione deformata e patologica della sessualità, su cui si inserisce la dipendenza da internet, che deforma anche la sensibilità (il nostro apparato neuro-fisiologico è legato alle gratificazioni e orienta tutto lo sviluppo psichico della persona), quindi è necessario un supplemento di educazione da parte nostra.

3. Si parla molto raramente della distinzione tra pedofilia e efebofilia. Può dire qualche parola in più, anche sui risvolti giuridici e penali?

La distinzione la fanno gli esperti: fino a 11 anni si chiama pedofilia; dai 12 in più efebofilia. Di solito i manuali e il Codice di Diritto penale si ferma a 16 anni. Nel Diritto canonico è considerato reato fino ai 18 anni.

In alcuni stati del mondo l'omosessualità e la pedofilia sono condannati a qualunque età senza discriminazione. In altri c'è il limite dei 18 anni e in altri ancora dei 16 anni. Quanto più ci avviciniamo ai 18 anni, tanto meno il rapporto è patologico. Per fare la diagnosi di patologia si chiedono 6 anni di differenza tra l'abusatore e la vittima. Poi ci sono distinzioni che riguardano l'analisi delle dinamiche interne che sono diverse nella pedofilia "primitiva" e nell'efebofilia.

Ci sono due disturbi di personalità che si associano alla pedofilia e complicano molto le cose: la personalità a tratti narcisistici (il narcisista non vuole essere amato, vuole essere ammirato; egli è incapace di empatia, pertanto non riesce a capire che l'altra persona soffrirà per quello che si sta facendo, pensa solo che piace a lui e non riesce a mettersi nei panni dell'altro) o la personalità antisociale che ha un bassissimo livello di senso di colpa personale (per cui può fare anche cose gravi; l'unico problema è che gli altri lo scoprono, quindi la sua preoccupazione è solo quella). I casi in cui questi due disturbi di personalità si associano con l'orientamento pedofilo sono i meno curabili di tutti.

La castrazione chimica non funziona. È stata sperimentata 30-40 anni fa nei casi di pedofilia; si tratta di una cura ormonale per abbassare la libido, ma dura solo temporaneamente, per la durata della cura, e poi si ritorna come prima. Non potendo fare una cura ormonale per tutta la vita, complessivamente non funziona. Va aggiunto che è la patologia è una questione psico-

logica, non è una questione puramente ormonale e biologica, perché se così fosse si troverebbero dei rimedi. C'è una serie di aspetti di psicodinamica che si possono affrontare solo con una psicoterapia che va nel profondo (e non tutti gli psicologi sono in grado di farlo, essendo, nella grande maggioranza, di orientamento cognitivo-comportamentale, razionale, sistemico).

4. La condizione omosessuale necessariamente sfocia nella pedofilia o nella efebofilia?

No, sono due cose diverse. Un pedofilo è tale anche quando ha 70 anni. È un altro tipo di problema. Nei casi di omosessualità c'è stato sempre un grande travaglio. Quando un adolescente scopre una tendenza omosessuale che diventa sempre più marcata o viene indotto da altri a scoprirla, sperimenta un periodo della sua vita di grande malessere, perché non vorrebbe avere questa tendenza. Si arrabbia, dibatte, a volte cerca aiuto e può non trovarlo... Prima di arrivare all'accettazione possono passare molti anni e molti di loro si portano dietro una grande amarezza, scontentezza, un disturbo della stima di sé, mettendo in atto meccanismi di reazione opposta: invece di far venir fuori la propria umiliazione perché sentono questa tendenza, fanno venir fuori l'opposto, cioè l'orgoglio gay. Questo è spesso un meccanismo di difesa. Ha questa origine la battaglia per il matrimonio gay. In realtà, la quasi totalità degli omosessuali non vuole il matrimonio. Vuole la vita di coppia, vuole il partner ideale, che cerca tutta la vita (e forse non lo trova mai). Vuole il matrimonio esattamente uguale al matrimonio eterosessuale solo per poter dire che sono uguali agli altri. È una rivendicazione simbolica. Le unioni civili di persone gay sono un numero minimo e la gran parte non durano. Infine, ci sono anche le persone che riescono ad accettare, ad integrare e vivono con

una certa tranquillità la loro situazione. Non c'è una tipologia unica di omosessuale.

5. Parlando di campi scuola e attività oratoriali, lei consigliava la vigilanza sulle persone omosessuali che si aggirano in questi ambiti. Però esiste anche la pedofilia eterosessuale, pertanto la vigilanza dovrebbe essere generale.

Sì, la vigilanza è per tutti nella vita di una comunità cristiana. In essa ci sono piccoli e adulti insieme e c'è uno squilibrio oggettivo in cui i piccoli non si possono difendere (mentre gli adulti dagli adulti si possono sempre difendere, se non sono persone vulnerabili). C'è anche qualche abusatrice donna, anche se i casi sono minori. Non tanto meno sono gli abusi di tipo psicologico, più frequenti nel caso delle donne (che cercano di entrare nell'intimità della persona pur senza arrivare mai all'abuso vero e proprio; manipolano e gestiscono la vita degli altri).

6. Quali accorgimenti possiamo prendere come sacerdoti nella vita ordinaria della comunità e nei campeggi estivi?

Negli Stati Uniti è stato fatto un lavoro enorme per abbattere la pedofilia. Tutti i collaboratori (preti, religiosi, catechisti, insegnanti e operatori delle scuole, educatori, animatori, volontari) e chiunque circoli nell'area della Chiesa fanno un percorso di psicoterapia, che può durare anche un tempo lungo; vengono sottoposti a test, selezionati e controllati, prima e dopo il loro servizio. Decine di migliaia di persone hanno fatto questi percorsi. Solo la Chiesa Cattolica ha fatto questo (e noi abbiamo solo una percentuale minima di abusi). È una grande esempio per tutti. Negli Stati Uniti questo sistema preventivo ha quasi abbattuto il numero degli abusi. Che cosa potremmo fare in questo senso?

Bisogna imparare ad organizzare le attività in cui ci sono dei minori o delle persone vulnerabili non nel modo più pratico ed economico, ma tenendo al centro il problema dei minori. Quando si organizza un campeggio è necessario, prima di tutto, creare un ambiente adatto ai minori, anziché pensare agli aspetti economici.

I genitori (o i tutori dei minori) devono sempre essere informati su che cosa si fa in parrocchia. Ci sono normative in Italia sempre più accurate e aggravate per chi commette qualche reato. Un tempo non esisteva un reato di questo genere. Oggi, se nel computer di un sacerdote viene trovata una immagine di pedopornografia, viene arrestato sul momento e portato in carcere. È violenza sessuale per la legge italiana oggi anche solo mettere una mano su una persona. Se la persona dice che non vuole e fa la denuncia, si è commesso un reato. Quanti gesti compiamo abitualmente senza pensare, come espressioni di affetto e di vicinanza... Non siamo nell'epoca giusta per usare le mani o gli abbracci o i baci o il contatto fisico. Lasciamo che i ragazzi usino queste espressioni tra loro, ma non usiamole noi. Per una persona che ha subito abusi, il solo sfiorarla può far aprire una ferita. Non sappiamo chi abbiamo di fronte.

Poi vanno scelti con cura i collaboratori nel campo dei minori. Attenzione alle persone che lavorano o si offrono come volontari per seguire i ragazzi. Iniziare sempre con attività pratiche per vedere come si muovono tra i ragazzi, di che cosa parlano con loro... in particolare se entrano troppo nell'intimità dei ragazzi. A volte abbiamo un grande bisogno di volontari e rischiamo di trascurare quest'attenzione. Vigilare permette di tutelare la persona del minore, la parrocchia e se stessi. La Chiesa italiana ha bisogno di volontari, al contrario delle Chiese tedesche o americane che hanno un certo numero di dipendenti, pertanto serve un lavoro di formazione che entri anche

dentro queste problematiche. È necessario trattare i minori con rispetto, fornire modelli positivi di riferimento, essere sempre visibili agli altri quando si lavora con i minori, segnalare al coordinatore responsabile (il parroco) comportamenti potenzialmente pericolosi, sviluppare una cultura in cui i minori, soprattutto se bambini, possano parlare apertamente, porre domande ed esprimere preoccupazioni, una cultura della trasparenza in cui si insegna ai bambini a dire tutto (non a tenere per sé certe cose), rispettare la sfera di intimità e di riservatezza del minore. Ad esempio, in un campeggio non si dorme nella stessa stanza dei minori, l'educatore deve avere una sua stanza; ci dev'essere un bagno riservato per gli educatori adulti e le docce devono essere separate; non si gioca insieme con i ragazzi restando in contatto fisico continuo: gli educatori stanno sempre un passo indietro. Non si entra nelle stanze dei ragazzi all'improvviso, non si va a svegliarli nelle stanze al mattino presto... Occorre tenere sempre le giuste distanze. Ciò serve anche per educare il minore ad avere comportamenti riservati e corretti.

Cosa non devono fare gli educatori, i catechisti, i volontari: non si danno castighi fisici di nessun tipo, non si stabiliscono rapporti esclusivi con un singolo minore rispetto agli altri, non si lasciano i minori in una situazione potenzialmente pericolosa, non si attaccano i minori con modi offensivi, inappropriati o sottilmente provocatori dal punto di vista sessuale, non si fanno vedere immagini, non si fanno allusioni sessuali, non si dicono battute volgari per vedere come reagiscono (perché sono le manovre che fanno gli abusatori per avvicinarsi e per introdurre il tema sessuale), non si aiutano i minori nella cura della persona, se possono farlo benissimo da soli, non si discriminano i gruppetti (es. non si crea il gruppetto dei fedelissimi, legato a sé, i "ragazzi del don"), non si chiede mai ai minori di mantenere un segreto, non si fanno regali ad un singolo mino-

re, non si fotografa e non si filma un minore, non si diffondono sui social network immagini di minori e non si chatta. La vigilanza sulle foto (momenti e posizioni particolari) dev'essere massima, perché una volta che è entrata nel circuito non la si può più cancellare e può essere usata dai pedofili professionisti. Poi occorre fare attenzione agli atti che potrebbero essere intesi come atti di molestia.

Gli spazi dove si lavora, dove ci si incontra, dove si fa la Confessione devono essere tutti spazi aperti e visibili (dove c'è sempre qualcuno che vede o che può vedere). Non si fanno gesti speciali durante la Confessione (mano sulla spalla, abbracci, carezze, ecc.). La Confessione non è un momento di intimità fra il prete e il ragazzo, è un rapporto tra lui e Dio in cui il sacerdote gioca un ruolo di mediazione importante, ma ai fini del Sacramento. I luoghi vanno custoditi. Quando si sa che vi circolano dei minori vi devono essere anche degli adulti. Non si lasciano incustoditi gli ambienti in cui si radunano i minori, perché prima o poi arriva qualcuno che va a cercare i ragazzini (ad es. il barista di un bar parrocchiale deve essere scelto, così come il custode di un ambiente sportivo). I ragazzi devono sapere di essere vigilati e sapere a chi rivolgersi in caso di difficoltà (es. nel caso di fenomeni di bullismo). Una parte del fenomeno del bullismo è il *sexsting* (quella provocazione sessuale che avviene attraverso i social network che può coinvolgere anche qualche adulto).

Ogni cosa che si fa deve essere autorizzata dai genitori, almeno con un foglio in cui sono scritti i dettagli chiari di tutte le attività, soprattutto se ci sono delle uscite, dei pernottamenti, delle convivenze. Quando si fanno attività fuori dalla parrocchia è bene invitare i genitori a venire a trovare i ragazzi, anche a turno e tutti i giorni, per assicurare una presenza vigilante. In questo modo i genitori sono rassicurati del fatto che il sacerdote

non è andato in un luogo isolato con i propri figli. Occorre prestare attenzione a come i ragazzi usano i loro strumenti; si può far in modo che li usino solo in determinati momenti e raccogliarli insieme. Non si inviano mai messaggi diretti a uno solo, ma sempre ad un gruppo aperto. In modo che sul cellulare del singolo non si possano rintracciare conversazioni personali con il sacerdote o con l'educatore.

Come comportarsi nel caso del segreto di Confessione.

Supponiamo che sia la vittima che viene a confessarsi; il sacerdote è vincolato dal segreto della Confessione. Non si può dire alla persona: «Ti do l'assoluzione a patto che tu vada a denunciare l'abusatore». Non si può “condizionare” l'assoluzione, perché si tratta di una vittima. Ma bisogna approfittare del momento per offrire alla persona la disponibilità a parlarne in altra occasione, fuori Confessione, per accompagnare in quella sofferenza. È all'interno di questi colloqui, fuori dal confessionale, che si può indurre la persona a capire che è necessario fermare l'abusatore per impedire che faccia del male ad altri, invitandolo a parlare con un esperto, in modo da portare la persona a diventare la protagonista o la coprotagonista di un'azione di reazione.

Se la persona viene a confessare che l'abuso è in atto, alcune Conferenze episcopali regionali indicano che il prete, salvaguardando il segreto della Confessione, deve denunciare lui stesso l'abusatore e collaborare con le forze dell'ordine; in ogni caso, dovrebbe fare di tutto per coinvolgere la vittima nella segnalazione, invitandola a parlarne con un esperto. Bisogna cercare delle vie che permettano di far partire le indagini. Facendo indagini previe, in maniera personale, non si hanno gli strumenti idonei per fermare l'abusatore. Solo le forze dell'ordine hanno modi e metodi per scoprire l'abusatore (mettendo sotto

controllo i cellulari e i computer), invece un cittadino italiano non può indagare su un altro cittadino italiano, è una violazione.

Le persone che commettono questi abusi devono necessariamente essere denunciate, anche se sono sacerdoti e religiosi, perché bisogna fermarli, altrimenti altri bambini subiranno danni irreparabili. Ma non ci si può muovere solo per sentito dire. Dobbiamo avere una certa sicurezza ed esporre delle prove. Poi si devono aiutare le vittime ad uscire dalla loro sofferenza, a trovare una psicoterapia adeguata, si devono sostenere le famiglie perché, quando lo vengono a sapere, sono distrutte e vanno accompagnate. Dopo che l'abusatore è stato affrontato, la giustizia civile farà il suo corso, ci saranno gli anni di prigione, da 7 a 12 anni secondo la gravità e, infine, ci sarà il problema del post carcere. C'è bisogno di un costante accompagnamento per raggiungere un livello di autocontrollo per cui si possa avere un minimo di garanzia che non commetterà più quelle azioni.

APPUNTI

